

Chieri, centro d'ascolto 'L'incontro': "la carità, cuore dell'esperienza cristiana."

10 ottobre 2023

Indicazioni e suggerimenti dagli operatori

Radice biblica e Motivazioni che spingono alla carità

Un cristiano non può sempre delegare agli altri / Adozioni di prossimità

Problema del numero dei volontari (oltretutto si va in pensione sempre più tardi)

I poveri sono la carne di Cristo (=occuparsi di loro è come fare la comunione)

Oggi la povertà è meno visibile? Forse sì, ma questo non indica che sia minore in intensità

C'è sempre più bisogno di corresponsabilità e un cristiano non può girarsi dall'altra parte

Il documento

Solo con la *carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede*, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà. (Caritas in Veritate n. 9)

Il nostro punto 0 ci fa dire che la carità è una virtù e sulle virtù noi misuriamo tutto come cuore dell'esperienza cristiana: fede speranza carità. La prova è che quando uno vuole verificare la credibilità della sua preghiera facendo poi una verifica si chiede se ha radicato la sua preghiera anche semplice, magari brevissima nelle virtù teologali: quindi se è stata ricca di fede, se è stata portatrice di speranza e se si è radicata fortemente nella carità. San Tommaso d'Aquino diceva con chiarezza che la carità è la forma di tutte le virtù.

La Parola

Il rischio forte oggi è di maltrattare il Vangelo. Porto come radice biblica il capitolo 13 di Matteo, capitolo delle parabole, versetti 44-46, Là dove si parla Del Regno dei cieli che simile al tesoro nel campo e alla perla preziosa: ⁴⁴*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

⁴⁵*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

Si dice che vende tutto: la fede cristiana chiede la radicalità della risposta. Se nella fede e nella carità scopri il tutto allora poi arrivare anche ad una totale di-sappropriazione per una nuova ri-appropriazione.

La fede e la carità non sono una morale e dobbiamo stare molto attenti a ridurre la buona notizia all'invito verso un 'buon comportamento'.

Rif a Lc 10,38-42: *In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.*

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»

Il vero scopo della fede cristiana non è renderci più religiosi ma più umani e se questo ci porta oggi ad essere una minoranza, perché la scelta è scomoda, allora siamo contenti di essere una minoranza.

Dovunque c'è disumanità non c'è fede cristiana. Anche per questo san Francesco inviava a modo suo:

"Andate e predicate e se è necessario fatelo anche con le parole!"

Siamo in un contesto storico in cui si passa da un cristianesimo sociologico e per dovere ad un cristianesimo vissuto in libertà e grazia. Questo permette di essere credenti non contro qualcosa o qualcuno che tipico delle sette ma a favore, di fare la differenza per ciò che si promuove.

Fil 2,1-11

¹Se, dunque, c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. ⁵Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore! a gloria di Dio Padre.

I personaggi

Partiamo dall'esempio dell'**Abbà del deserto** che stava per morire e i suoi discepoli erano preoccupati che portasse con sé nella tomba il segreto della sua Sapienza... tutto sta in ciò che è flessibile.

Il cuore dell'esperienza cristiana parte da un presupposto che è quello di saper fare dei passi indietro. Se è cuore di un'esperienza, di conseguenza, dev'esserci la consapevolezza del non tradire la parola cristiana: l'esperienza stessa di Cristo.

È impossibile vivere la carità cristiana se tu ti distacchi da lui, potrai benissimo fare il volontario e anche il volontario di una carità, ricca, magari molto radicata nella filantropia ma rimane il fatto che di fronte alle fatiche inesorabili e alla conseguente domanda 'ma chi me lo fa fare', tu avrai chiara la risposta.

Io so chi me lo fa fare e aggiungo pure che anche so come me lo fa fare...

Rif. a **Madre tersa di Calcutta** e la sua radice nella preghiera... contemplando il Cristo crocifisso, il quale non ha esercitato un sacrificio come noi spesso lo intendiamo (nella rinuncia tipica dei fighetti che comunque hanno tanto altro) ma ha esercitato proprio il sacrificio con la sua vita personale dando significato al termine che dice sacrum facere: rendo sacro ciò che faccio, rendo sacro il volto di chi incontro. Abbiamo banalizzato questa parola, come quando ci raccontavano di fare dei fioretti... provate a leggere i cosiddetti 'fioretti' di san Francesco, sono una cosa pazzesca, altro che quattro cagatine...

E anche questo che mi fa capire il vertice dell'esperienza cristiana: l'antico regola benedettina che accogliendo vedeva il Cristo nell'ospite, e di conseguenza nel povero.

Portando ancora un esempio fattivo mi rifaccio alla storia del fondatore dell'Operazione Mato Grosso, **padre Ugo De Censi** che invitato per un lungo discorso si rifece a soli brevi quattro propositi

- Silenzio, fare silenzio
- Sudare, fare fatica, anche fisica
- Fare le cose con arte, farle bene
- Saper perdere, perdere... anche perdonare

Con queste quattro parole potete andare alla ricerca di Dio, se no addio...

Il silenzio spesso è un grande principio di carità, soprattutto quando da cristiani pronunciamo parole che deformano il volto di Dio.

Che cos'è quella cosa che oggi un povero non ha? è la sua libertà, la libertà di poter vivere in maniera dignitosa. Perché che vive la povertà non può essere una persona libera. Sapendo coscientemente che la stessa parola povertà ha una distinzione chiara al suo interno. Tra ciò che è povertà spirituale (Fil 2) e quella che è povertà subita -> in relazione alla giustizia, quella assoluta e quella relativa.